

IL COMMENTO

**CONTRO L'ASSALTO
ALLA DILIGENZA
ABOLIRE IL SENATO**

MAURO BARBERIS

Bersaglio di attacchi scomposti da parte delle opposizioni, per il ruolo politico giocato sin dall'inizio della legislatura, re Giorgio ha voluto tornare a fare il Presidente della Repubblica. Si può discutere sino allo sfinimento se e quanto sia uscito dalle sue competenze costituzionali prima. Ma oggi si può solo constatare che è tornato a esercitarle, rientrando nel solco di suoi interventi precedenti.

Già nel febbraio del 2012, infatti, Napolitano aveva inviato ai presidenti del Parlamento un monito preciso: di fronte a gravi abnormità nella conversione in legge dei decreti, non avrebbe potuto far altro che avvalersi della facoltà di rinviarli alle Camere, anche a costo della loro decadenza. Ancora nel suo discorso di reinsediamento, il 22 aprile scorso, se l'era presa con i partiti incapaci di riforme: i quali l'avevano applaudito come se non parlasse di loro, esattamente come ha fatto ieri il capogruppo del Pd Zanda. Oggi, dopo una serie di figuracce equamente divise fra maggioranza e governo, culminate nel ritiro del Salva Roma, forse non poteva proprio esimersi dall'intervenire: ricordando puntigliosamente che il decreto era infarcito di 10 articoli nuovi per un totale di 90 commi.

SEGUE >> 3

dalla prima pagina

Senza rimarcare, per carità di patria, che si trattava di articoli e commi tutti più o meno clientelari, come l'indecente norma pro-slot machine.

Che poi i moniti e le minacce servano a qualcosa è ovviamente un altro paio di maniche. È almeno da un secolo, da quella Grande guerra che indusse per la prima volta i governi a provare l'ebbrezza della decretazione d'urgenza, che i poteri d'indirizzo politico e di fissazione dell'agenda parlamentare sono passati all'esecutivo, se non al premier. Ancora l'art. 77 della Costituzione repubblicana prevede i decreti-legge apparentemente vietandoli al primo comma e poi ammettendoli in via d'eccezione, al secondo, solo «in casi straordinari di necessità e urgenza»: come se i costituenti non avessero già saputo che

l'eccezione sarebbe diventata la regola. Ora il Presidente indica i principi direttivi cui i Presidenti di Senato e Camera, Grasso e Boldrini, nel quadro della «collaborazione istituzionale», dovranno attenersi d'ora in poi: «Valutare l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai decreti legge, a criteri di stretta attinenza allo specifico oggetto degli stessi e alle relative finalità».

Una parola:

specie quando, come in questa convulsa fine d'anno, al solito decreto Milleproroghe si aggiungono provvedimenti davvero urgenti, come il seppellimento dell'Imu. Dopo essersi sbilanciato anche troppo sulle riforme costituzionali, il Presidente ha potuto aggiungere solo che la soluzione può venire «anche adottando – se ritenuto necessario – le opportune modifiche dei regolamenti parlamentari»: così inducendo la zelante Boldrini ad assicurare che alla Camera già ci stanno lavorando. Ma siccome, come pure Napolitano sa benissimo, non c'è regolamento che tenga, quando si tratta di cambiare andazzi parlamentari, l'unica soluzione vera pare quella: abolire il Senato, limitando gli andazzi di cui sopra alla sola Camera dei deputati. Sarà un caso, ma ieri l'ha detto anche Letta, se possibile più zelante della Boldrini: è ormai «essenziale una riforma complessiva del procedimento legislativo» da fare «nel 2014». Che dire, se non «auguri»?

specie quando, come in questa convulsa fine d'anno, al solito decreto Milleproroghe si aggiungono provvedimenti davvero urgenti, come il seppellimento dell'Imu. Dopo essersi sbilanciato anche troppo sulle riforme costituzionali, il Presidente ha potuto aggiungere solo che la soluzione può venire «anche adottando – se ritenuto necessario – le opportune modifiche dei regolamenti parlamentari»: così inducendo la zelante Boldrini ad assicurare che alla Camera già ci stanno lavorando. Ma siccome, come pure Napolitano sa benissimo, non c'è regolamento che tenga, quando si tratta di cambiare andazzi parlamentari, l'unica soluzione vera pare quella: abolire il Senato, limitando gli andazzi di cui sopra alla sola Camera dei deputati. Sarà un caso, ma ieri l'ha detto anche Letta, se possibile più zelante della Boldrini: è ormai «essenziale una riforma complessiva del procedimento legislativo» da fare «nel 2014». Che dire, se non «auguri»?

MAURO BARBERIS

**IL COMMENTO
COME FERMARE
L'ASSALTO
ALLA DILIGENZA**

**ABOLIRE
IL SENATO
È l'unica
soluzione,
cambiare i
regolamenti
non basta**